

L'annessione dell'Alto Adige all'Italia

Le donne nella grande escursione nazionale "Dalle Dolomiti al Brennero"

di Magda Martini

La fonte Historegio del mese di agosto 2021 presenta il disegno di una scena dell'“escursione nazionale” “Dalle Dolomiti al Brennero” organizzata dal CAI sulle montagne del Sudtirolo dal 14 al 20 settembre 1921. Tale immagine offre lo spunto per riflettere sul tema delle donne nel mondo dell'alpinismo italiano di un secolo fa.

L'idea di organizzare un'escursione nazionale non era nuova nella tradizione del Club Alpino Italiano.¹ Il CAI, nato a Torino nel 1863, accanto agli interessi alpinistici non era mai rimasto estraneo ai temi del patriottismo e dell'irredentismo e, con l'organizzazione di “escursioni nazionali” che portassero carovane di italiani a conoscere le montagne della patria, contribuiva a fondare una identità nazionale.



L'iniziativa dell'escursione “Dalle Dolomiti al Brennero” per la fine dell'estate del 1921 assunse un grande valore propagandistico prima di tutto per le circa cinquecento persone che poterono raggiungere le montagne dell'Alto Adige a prezzi e a condizioni vantaggiosi. Infatti, grazie ad un'attenta combinazione di speciali mezzi ferroviari e automobilistici, in una settimana ai partecipanti fu possibile visitare luoghi che normalmente si sarebbero potuti raggiungere solo in tre settimane, pagando 175 lire, anziché le 11.000 che sarebbe costata una simile escursione ad un singolo viaggiatore. In secondo luogo l'escursione assumeva un ruolo di primo piano nella propaganda di appropriazione dell'Alto Adige, grazie al patrocinio del “Corriere della sera” che per mesi amplificò l'intenzione patriottica dell'iniziativa: da luglio a settembre il quotidiano dedicò una decina di lunghi articoli per descrivere nel dettaglio i preparativi e, successivamente, per raccontare giorno per giorno le esperienze e le impressioni entusiastiche della comitiva.

¹ Nel 1912 ad esempio ben 1200 persone erano state portate dalla zona del Cervino alla zona del Rosa. Cfr. *Dalle Dolomiti al Brennero Una grande escursione nazionale ai nuovi confini*, “Corriere della sera”, 1 luglio 1921.

Per più di due mesi sul “Corriere”, ma anche sulla rivista culturale del quotidiano milanese “La Lettura” e sul settimanale illustrato “La Domenica del Corriere”, grazie a questa escursione si parlò ripetutamente di Alto Adige. Questa attenzione riuscì per un breve periodo a mettere in secondo piano i problemi politici dell’annessione che da qualche mese, e in particolare dalla cosiddetta domenica di sangue (24 aprile 1921), tenevano occupati quasi quotidianamente i giornalisti del “Corriere”.

L’escursione nazionale in sostanza diede l’occasione di parlare delle meraviglie naturali dell’Alto Adige in una fase in cui gli attriti causati dalle misure di appropriazione della regione erano rappresentati con sempre maggiore insistenza sulle pagine dei quotidiani italiani.

L’impresa, come si è detto, non era un semplice viaggio turistico, perché ogni dettaglio ricordava il suo significato patriottico. Il Club alpino assicurava che gli escursionisti sarebbero stati affidati a persone che avevano appena combattuto la guerra di montagna e che avrebbero diviso i partecipanti in due gruppi, battezzati uno «Trentino» e l’altro «Alto Adige», i quali sarebbero stati divisi in quattro reparti: Trento — Bolzano — Trieste — Fiume.² Otello Cavara, il giornalista aviatore autore della maggior parte degli articoli dedicati all’escursione, notava come i partecipanti, avendo capito il valore “di propaganda etnica” dell’impresa, avevano preso a non sentire più la fatica delle lunghe salite e “anche se privi di allenamento, vanno su e giù per le aspre montagne dicendo: — Ma noi facciamo dell’italianità, non dello sport.”³ Cavara, ricorrendo talvolta a toni quasi epici, raccontava come gli escursionisti avessero dato un tale spettacolo di disciplina da strappare lodi ai tedeschi dell’Alto Adige: infatti i contadini e gli alpigiani si erano detti meravigliati di vedere tanti italiani passeggiare con tanta disinvoltura per montagne, che normalmente i tedeschi salivano con “solemnità di apparati”.⁴ I minatori tedeschi di Ridnaun inoltre avevano accolto la carovana suonando le note di “Giovinezza”.⁵ Certo, negli edificanti articoli che raccontavano l’escursione nazionale non venivano taciute le difficoltà che potevano emergere dall’incontro con gli altoatesini, tanto che si affermava che alla stazione di Bolzano ognuno degli escursionisti avrebbe raccomandato all’altro “di contenere i suoi spiriti italiani in serena ed educata esultanza”.⁶ Ma i problemi politici venivano oculatamente tralasciati, per parlare invece del clima festoso che aveva caratterizzato l’intera impresa e delle meraviglie naturali che i gitanti avevano potuto scoprire:

Di fronte alle raggianti albe ed ai nordici tramonti sui ghiacciai, anche gl’incostanti ammetteranno: — Son cose che nella vita si vedono di rado. E sarebbe un peccato non vederle. Oh le foreste del Brennero: sentieri, rifugi, nascondigli, panche, mormorio di fronde e orchestra di uccellini. Un’ora ancora, poi il treno, poi il ritorno nelle piatte città. Perché non rimanere fra le selve a sognare, a fantasticare?⁷

2 *Dalle Dolomiti al Brennero Gli organizzatori. Come sarà ordinata la carovana*, “Corriere della sera”, 11 luglio 1921.

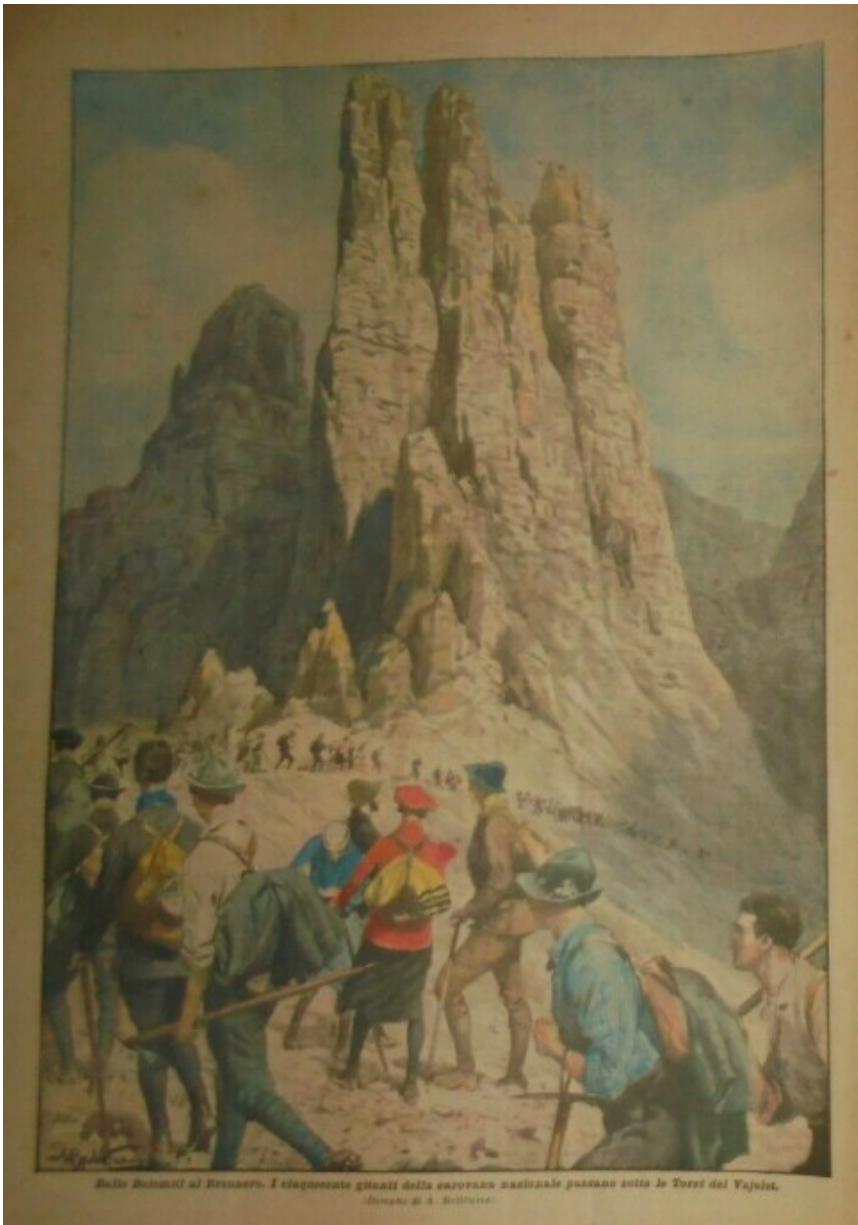
3 O. Cavara, *Dalle Dolomiti al Brennero. La carovana nazionale verso i ghiacciai delle Breonie*, “Corriere della sera”, 18 settembre 1921.

4 O. Cavara, *Dalle Dolomiti al Brennero. La carovana nazionale verso i ghiacciai delle Breonie*, “Corriere della sera”, 18 settembre 1921.

5 *Il ritorno della carovana nazionale dall’Alto Adige*, “Corriere della sera”, 21 settembre 1921.

6 O. Cavara, *Dalle Dolomiti al Brennero. Profezie sulla psicologia degli escursionisti*, “Corriere della sera”, 11 luglio 1921.

7 O. Cavara, *Dalle Dolomiti al Brennero. Profezie sulla psicologia degli escursionisti*, “Corriere della sera”, 11 luglio 1921.



Nel disegno di Achille Beltrame (1871-1945), apparso su “La Domenica del Corriere” il 2 ottobre 1921, la comitiva è raffigurata mentre sta passando ai piedi delle Torri del Vajolet. Da un punto di vista iconografico il focus ricade su una donna di spalle vestita con giacca e berretto rossi, posta nel centro dell’immagine. La scelta di affidare il fulcro di questa rappresentazione ad una figura di donna non sembra casuale. Fin dagli articoli sui preparativi era stato dedicato spazio al tema – piuttosto inconsueto per la tradizione italiana – del coinvolgimento delle donne nell’impresa alpinistica. Promuovendo l’iniziativa patriottica, in quest’occasione i giornalisti si fecero così, forse loro malgrado, anche promotori di una cultura sportiva femminile.

Il “Corriere” già ai primi di luglio invitava le signore ad iscriversi all’escursione, avvertendo che a loro, ospiti graditissime, sarebbe stato assegnato il posto d'onore nella marcia e sarebbero stati riservati i posti per pernottare negli undici rifugi del percorso, mentre gli uomini sarebbero rimasti negli accampamenti all'esterno. Il giornale si preoccupava di dare alle “signore” alcune dettagliate istruzioni per il corretto equipaggiamento:

E' superfluo raccomandare l'ostracismo ai tacchi alti. Le scarpette siano un po' chiodate e a tacchi larghi. Niente calze di seta... naturalmente, ma di lana, perché a 3000 metri l'aria non è galante e punge chiunque, senza riguardo. L'acconciatura dovrà consistere in giacca di panno, in gonna comoda. Sotto la gonna sono consigliabili le culottes di panno che le alpiniste portano regolarmente. Per il capo, meglio una berretta di lana e un velo. Anche in berretta i visini risaltano in tutta la loro grazia. Anche le signore portino la loro sacca in cui dovranno collocare la ciotola, la tazza, le posate, gli occhiali affumicati e un po' di crema per il viso: occhiali e crema utili solo nei tète a tète con i ghiacciai. E infine: un bastoncino

ferrato. E' vero che la dama potrà appoggiarsi al cavaliere, ma non tutti i cavalieri saranno così abili da sostenere se stessi, più la signora.⁸

Anche nella narrazione delle gesta degli escursionisti firmata da Otello Cavara le donne acquisivano un ruolo piuttosto centrale: non solo nel gruppo dei toscani era presente una signorina così disinvolta nel superare con passo leggero le aspre fatiche da farsi denominare “zanzara”, ma tutte le donne, alcune indossando i pantaloni e procedendo in testa alle rispettive cordate, avevano “tenuto un contegno splendido”, perché disponevano “di gambe eccellenti, nel senso alpinistico”. Insomma la grande escursione nazionale sembra aver offerto un’occasione per superare certi stereotipi per i quali in Italia le donne continuavano per lo più a dovere attendere gli alpinisti ai piedi delle montagne.⁹ Significativo il commento di Cavara, il quale raccontava che, quando avevano lanciato la proposta dell'escursione, gli organizzatori avevano promesso a tutti i partecipanti un «passo da signorina» e che le signorine si erano vendicate “tenendo un passo da uomini, il quale passo ha messo in imbarazzo non pochi degli uomini stessi.”¹⁰

Riferimenti bibliografici:

P. Grupp, *Faszination Berg. Die Geschichte des Alpinismus*, Köln et. al. 2008.

S. Morosini e A. Pastore, *L'alpinismo al femminile*, “Olimpia”, n.1 giugno 2017, pp. 49-70.

Magda Martini

Progetto Historegio: "L'Italia, l'Alto Adige e la pace di Parigi del 1919: posizioni politiche, strategie diplomatiche e discorso pubblico".

Centro di Competenza Storia Regionale - Libera Università di Bolzano

Contatto: magda.martini@unibz.it

8 *Dalle Dolomiti al Brennero. Le prime 350 iscrizioni. Una larga partecipazione di signore. L'equipaggiamento e l'allenamento degli escursionisti*, “Corriere della sera”, 9 luglio 1921.

9 Sulla difficile inclusione delle donne nel mondo dell'alpinismo italiano, si veda S. Morosini e A. Pastore, *L'alpinismo al femminile*, “Olimpia”, n.1 giugno 2017, pp. 49-70.

10 O. Cavara, *Dalle Dolomiti al Brennero. La carovana nazionale verso i ghiacciai delle Breonie*, “Corriere della sera”, 18 settembre 1921.